



Lo straniero e la gratitudine

- ANNO C, 13 ottobre 2019, XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ;2Re 5,14-17; Sal 97; 2Tm 2,8-13; Lc 17,11-19

[Mariangela Maraviglia](#)

[Adista Notizie n° 31 del 14/09/2019](#)

La fede cristiana è scoprire e conservare una relazione personale con Gesù di Nazaret e il Dio da lui comunicato. Questa attitudine, insieme semplice e difficile, recentemente riproposta in un bel dialogo tra Luigi Adami e Paolo Bertezolo, *La fede nuda. Dialogo sul credere e il dubitare* (Gabrielli Editori, 2019), è al cuore del racconto presentato dall'evangelista Luca.

Gesù, in cammino verso Gerusalemme attraverso la Samaria e la Giudea, incontra dieci lebbrosi che lo invocano con il grido di tanti poveri del Vangelo «Gesù maestro, abbi pietà di noi!»; sono da lui inviati «ai sacerdoti» che ne possano attestare la guarigione; uno solo di loro tornerà indietro per ringraziarlo.

Il testo, certamente esemplato sulla guarigione di Naaman il Siro, inviato dal profeta Eliseo a bagnarsi nelle acque del Giordano (2Re 5,1-27), è scarno ed essenziale: sconosciuto il nome del territorio in cui si svolge l'azione, pochi i personaggi, pochi i gesti, poche le parole di Gesù e dei dieci. Pochi, ma sufficienti a trasmettere la nuova libertà di Gesù e dell'evangelista che ne trasmette il messaggio verso norme e consuetudini consolidate nell'Israele del suo tempo.

I dieci sono lebbrosi, nove giudei ma ugualmente segnati da uno stigma che li bandisce come impuri dalla comunità civile e religiosa: Gesù li accoglie e opera per il loro recupero alla vita di tutti. Chi torna indietro per ringraziarlo, ancora prima di recarsi dai sacerdoti, è un non giudeo, un

samaritano, escluso dal popolo eletto perché appartenente a un gruppo scismatico; chi riconosce la salvezza proposta da Gesù, ben più ampia del recupero della pura sanità fisica, non è inserito nel rassicurante alveo della istituzione religiosa riconosciuta. Di tutti, solo lui coglie l'opportunità vertiginosa offerta da Gesù, solo in lui la guarigione apre a un riconoscimento della sua origine divina, a quel Dio che Gesù indica come Padre: lo straniero, stigmatizzato come eretico, si dispone, unico, a una relazione che si manifesta nella lode e nella gratitudine. Come in non pochi altri luoghi evangelici, riconosciamo anche qui il rovesciamento così caro a Gesù e ai suoi discepoli: la rottura degli schemi consolidati che definiscono il vicino e il lontano, il giusto e il reprobato, rottura di cui le parabole del «Figlio prodigo» e del «Buon samaritano» – entrambe trasmesse da Luca (15,11-32; 10,25- 37) – sono gli esempi più noti e commentati.

Ma questo è anche il testo della relazione e della gratitudine che dalla relazione nasce. Relazione e gratitudine che, sorte dall'accoglienza ospitale del Nazareno, qui si volgono a Gesù Cristo e al «Dio di Gesù Cristo», secondo le note parole di Blaise Pascal. Relazione e gratitudine che la rilettura del messaggio evangelico allarga all'ospitalità reciproca degli individui, delle generazioni, della natura, delle culture del passato e del presente.

Sapersi inserire in questa relazione e saper pronunciare questa gratitudine appare oggi sapienza grande del vivere, chiave di una quotidiana, personale e universale salvezza.

Voci ricche di poesia hanno saputo ricordarcelo spesso meglio di tanta letteratura devota. Come di recente una voce femminile, di cui la larga fortuna non ha consumato (forse) l'incanto:

«In quest'ora della sera/ da questo punto del mondo/ Io ringraziare desidero il divino/ labirinto delle cause e degli effetti/ per la diversità delle creature/ che popolano questo universo singolare/ ringraziare desidero/ per l'amore, che ci fa vedere gli altri/ come li vede la divinità/ per il pane e per il sale/ per il mistero della rosa/ che prodiga colore e non lo vede/ per l'arte dell'amicizia/ per l'ultima giornata di Socrate/ per il linguaggio, che può simulare la sapienza/ io ringraziare desidero/ per il coraggio e la felicità degli altri/ per la patria sentita nei gelsomini/ e per lo splendore del fuoco/ che nessun umano può guardare/ senza uno stupore antico [...]» Mariangela Gualtieri, [In quest'ora della sera](#), in Ead., *Le giovani parole*, Einaudi 2015).

Storica della Chiesa, Mariangela Maraviglia, è membro del Comitato scientifico della [Fondazione don Primo Mazzolari](#) e della rivista di Scienze sociali della religione [Religioni e Società](#)